



XXXIII CONGRESSO  
GEOGRAFICO ITALIANO



**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**  
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUARTO

# IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI

**Pensare, raccontare,  
immaginare il movimento**

a cura di

**Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti**

*cleup*

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**

Padova 8-13 settembre 2021

**VOLUME QUARTO**

# **IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI**

**Pensare, raccontare,  
immaginare il movimento**

a cura di

**Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti**

*cleup*

XXXIII Congresso Geografico Italiano  
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,  
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche  
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile  
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia  
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES  
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza  
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio  
remoto per la gestione integrata  
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:  
Climate Change Cooperation Diversity -  
International Master Degree



Associazione  
GIShub

Associazione GIShub

### Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

### Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 595 0

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International  
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: [www.studio7am.it](http://www.studio7am.it)

## Introduzione

Anna Casaglia, Chiara Giubilaro<sup>1</sup>

Nel suo saggio del 1982 *Traveling Theory*, Edward Said propone di rileggere la produzione dei saperi come il prodotto mai stabile di un intreccio di movimenti che attraversano tempi, spazi e discipline (Said, 1983). Le teorie viaggiano e nel corso dei loro itinerari si trasformano, adattandosi di volta in volta ai contesti sociali, politici e culturali che incontrano nel loro procedere. «All’inizio» – scrive Said – «c’è un punto di origine, un insieme di circostanze all’interno delle quali l’idea fa il suo ingresso nel discorso. Da qui l’idea inizia a percorrere distanze, spaziali e temporali, approdando entro nuovi contesti. È lungo e attraverso queste distanze che si producono nuove condizioni, che possono essere segnate da dinamiche di accettazione, mutamento o, in alcuni casi, resistenza» (Said, 1983, pp. 157-58). Come ogni esperienza di mobilità insegna, infatti, le geografie teoriche non sono fatte solo di passaggi, ma anche di confini e sbarramenti che possono interferire con la circolazione di voci, testi e idee.

Se la teoria è sempre il prodotto di un posizionamento (Rich, 1996), questo posizionamento non ha nulla di statico, ma al contrario va pensato come un punto di articolazione entro un sistema di traiettorie mobili. Come osserva James Clifford nel suo *Notes on Travel and Theory* (Clifford, 1988), il viaggio rappresenta la figura più adatta ad accogliere i posizionamenti e le dislocazioni che ogni lavoro teorico comporta. Incrociando infatti la politica del posizionamento di Adrienne Rich e i viaggi teorici ricostruiti da Edward Said, l’antropologo statunitense aveva aperto la teoria al dove e alla sua costitutiva forza dislocante: «Theory is always written from some “where”, and that where is less a place than itineraries: different, concrete histories of dwelling, immigration, exile, migration» (Clifford, 1988, p. 182). Il dove a partire dal quale ogni teoria viene prodotta è fatto di viaggi e itinerari concreti, di storie, dialoghi e interazioni, dei quali ogni lavoro di ricognizione teorica deve provare a tenere conto.

Il sapere geografico non fa naturalmente eccezione, rivelando il peso che dialoghi e incontri hanno avuto nel susseguirsi di scuole, tradizioni e paradigmi. Dalla «rivoluzione quantitativa» che dalla Washington University della metà degli anni Cinquanta è sbarcata circa un decennio dopo sulla scena geografica italiana, trovando fra i suoi interpreti Giuseppe Dematteis (1970) e Angelo Turco (1981), alla geografia radicale di impronta marxista che a partire dagli anni Settanta si è irradiata in diversi paesi europei, Italia compresa, innescando un moto di rinnovamento nella disciplina che ha trovato nella rivista *Hérodote Italia* un perno decisivo, la storia della geografia italiana è segnata da un intricato sistema di itinerari teorici che la congiunge – e alle volte la disgiunge – da altre tradizioni geografiche, specie da quelle anglo-americana e francese.

Il modo in cui testi, idee e modelli sono stati «importati» nella geografia italiana, rivisitati, tradotti, riscritti e trasformati è a nostro avviso parte integrante della storia e, naturalmente, della geografia della disciplina. Ripercorrere questi itinerari, seguirne traiettorie, deviazioni e sbarramenti, significa inevitabilmente riflettere su come dentro e attraverso questi dialoghi la geografia italiana si sia progressivamente costruita, su quali centri e quali margini abbia prodotto, su come contesti politici, sociali e culturali differenti abbiano via via interferito

---

<sup>1</sup> Anna Casaglia, Università di Trento; Chiara Giubilaro, Università di Palermo.

con il farsi di questa storia. Per due geografe nate fra gli anni Settanta e Ottanta, questa opera di ricostruzione ha naturalmente a che fare con le controverse eredità di questi viaggi teorici, che in forme che forse meriterebbero maggiore attenzione critica non sono prive di implicazioni sull'oggi, sui nostri modi di pensare e praticare la geografia, le geografie.

All'interno di questa cornice, l'obiettivo della sessione è stato di provare a riflettere criticamente su come teorie, concetti, testi, modelli e idee abbiano circolato e circolino ancora oggi all'interno della geografia italiana scandendone gli sviluppi e articolandone i dibattiti. In particolare, la *call* aveva individuato alcune possibili traiettorie di indagine nell'evoluzione spazio-temporale delle tradizioni geografiche in Italia, nel dialogo fra la geografia italiana e la geografia anglo-americana *mainstream* e nei rischi che questo alle volte può sollevare, nell'impatto sulla geografia italiana della *New Cultural Geography* o della *Radical Geography*, negli scambi fra la geografia sociale italiana e francese e nell'ambiguo posizionamento degli studi urbani italiani fra Nord globale e Sud globale. Seguire i viaggi delle teorie geografiche attraverso epoche, tradizioni disciplinari o contesti sociali differenti rappresentava a nostro avviso l'occasione per avviare un dialogo critico e autoriflessivo sulle specificità della geografia italiana, senza correre il rischio di derive essenzialiste.

I contributi presentati nella sessione hanno risposto alle domande poste dalla *call* attraverso l'individuazione di specifiche traiettorie e di passaggi, relazioni, rotture. L'intervento di Francesca Governa *Urbano, globale e lo spazio «di mezzo»* ha aperto la sessione ponendo degli interrogativi e avanzando delle ipotesi sulle relazioni tra le geografie urbane e le attuali geografie mobili della produzione della conoscenza. Il contributo si è concentrato sull'unicità della dimensione urbana italiana, e più in generale caratteristica delle città del Sud Europa (Leontidou, 1996), destinata a sfuggire ai consueti – più o meno *mainstream* – quadri teorici e dicotomie concettuali e a non trovare quindi spazio nella distinzione *Global North / Global South*. La proposta di Governa è quella di vedere il dibattito sul cosiddetto *global urbanism* (Lancione, McFarlane, 2021) a partire dalle città italiane, per provare a fare esplodere ambiguità e debolezze e mostrare le eterogeneità empiriche dell'attuale «arte di essere globali». L'ambiguità, infatti, si riferisce non solo a quelle che, in qualche modo, possiamo definire «città italiane», ma si tratta di una caratteristica delle «metropoli del XXI secolo» (Roy, 2009). Il contributo di Governa ha quindi discusso quadri teorici e posizioni metodologiche in grado di perseguire una visione «diversa» della relazione fra il globale e l'urbano. Una visione, quindi, alternativa alle dicotomie globale/locale, generale/specifico, e che provi ad essere «singolarmente plurale e pluralmente singolare» (Nancy, 2000). Questo permetterebbe di iniziare a colmare la «ignoranza asimmetrica» fra diversi «luoghi» della conoscenza e di aprire un possibile dialogo in cui la posizione «diversamente centrale» – o «diversamente marginale» – come quella delle città italiane costituisca un punto di osservazione utile per riconfigurare il campo e per superare le dicotomie e le semplificazioni.

Con il secondo contributo *Traveling Geographies: «The Agamben Effect» e la geografia* Claudio Minca ha ripercorso le traiettorie e l'impatto del pensiero del filosofo politico italiano Giorgio Agamben sulla geografia politica internazionale degli ultimi due decenni, specialmente a partire dal progetto *Homo Sacer* e dalla traduzione in lingua inglese dell'opera di Agamben. Questa avrebbe esercitato una forte influenza soprattutto in relazione alla cosiddetta svolta biopolitica in geografia così come al crescente interesse per i campi e altri spazi di eccezione (Agamben 1995; 1998). È infatti in gran parte grazie alla rilettura che Agamben ha dato del concetto foucaultiano di biopolitica che quest'ultimo è migrato dalla filosofia ad altre discipline, tra cui la geografia. Minca si è interrogato sui viaggi di idee e persone che hanno caratterizzato questo impatto e il dibattito critico che hanno generato. In particolare, il contributo si è concentrato sulle traiettorie e sugli ostacoli che hanno segnato il cosiddetto «effetto Agamben» nella nostra disciplina, sia nel dialogo con altri campi del sapere, sia in relazione a diversi contesti nazionali. In conclusione, Minca si è soffermato sulle controversie interne al sapere accademico e sulle recenti spinte verso una decolonizzazione della geografia e dei curricula accademici che hanno investito forme di sapere consolidato reclamando una maggiore partecipazione di soggetti e saperi finora marginalizzati.

Filippo Celata nel terzo intervento della sessione *Intorno a Geografia democratica. Tra Marx e Foucault, l'Italia e l'America* ha rivolto lo sguardo alla geografia italiana e in particolare alle esperienze di Geografia democratica e *Hérodote-Italia*, anche grazie alla rilettura di alcuni testi di Massimo Quaini (1978; 1982; 2007). Proponendo quindi una riflessione critica sul rapporto tra geografia italiana e marxismo, Celata ha descritto le sorprendenti analogie con la geografia radicale anglofona di quegli anni: la geografia italiana eterodossa era all'epoca non

solo del tutto in linea ma straordinaria precorritrice di alcune «svolte» che hanno caratterizzato successivamente il dibattito in lingua inglese. Il contributo ha riflettuto anche sulle differenze che hanno caratterizzato questi percorsi, ovvero il tentativo dei geografi democratici di conciliare teoria marxista e «inchiesta sul terreno», e l'incapacità di promuovere una rifondazione complessiva della disciplina in senso critico e radicale. L'incontro tra Geografia democratica e Michel Foucault – a partire dalle famose *Domande di Foucault ai geografi* pubblicate da *Hérodote* nel 1980 – è stato, secondo Celata, un'occasione cruciale ma per buona parte mancata. Anche come conseguenza di questo, la geografia italiana ha avuto e ha un rapporto problematico con la successiva «svolta culturale» e con la geografia critica contemporanea. Celata ha infatti descritto il «riflusso» e la svolta applicativa degli anni Novanta, la diffidenza nei confronti della geografia cosiddetta «postmoderna», l'assenza nei decenni che sono seguiti di un qualsiasi tentativo di mettere l'eterodossia geografica al servizio di un progetto collettivo e nazionale di cambiamento al tempo stesso dei contenuti, delle pratiche e delle forme di riproduzione del pensiero geografico – ovvero del «nesso inscindibile tra i discorsi e i concorsi», come disse Franco Farinelli nell'ambito della sua nota controversia con Massimo Quaini. L'intervento ha quindi dato spazio a un'esperienza che ha consegnato un'eredità straordinaria alle generazioni successive, e che ancora oggi risulta attuale, ancorché problematica.

A seguire il contributo di Vincenzo Guarrasi *Il pensiero critico in Italia: da torrente di montagna a mare aperto* ha proseguito la riflessione aperta da Celata sul contesto italiano e sulla relazione tra gli studi geografici italiani e il pensiero critico. Insoddisfatto dall'uso di aggettivi come serrata, aspra, dialettica, per descrivere tale relazione, Guarrasi ha invece utilizzato la metafora del ruscello di Élisée Reclus in *Storia di un ruscello*, opera in cui si ricostruisce la storia di un ruscello come metafora della vita umana dalla nascita alla vecchiaia. Questo *escamotage* analitico e descrittivo permette di tenere insieme autori diversi come Lucio Gambi, Giuseppe Dematteis, Franco Farinelli e Claudio Minca. La metafora è proseguita nella discussione della geografia critica in Italia come un processo inizialmente riconducibile a un torrente tumultuoso e rapido, corrispondente all'esperienza di Geografia democratica, che ha via via raggiunto l'andamento lento e maturo del fiume. È avvenuto così che come per magia – sostiene Guarrasi – il pensiero critico si sia trasformato nella tradizione stessa degli studi geografici, il che lo ha reso un'avventura appassionante per coloro che hanno preso parte alla fase torrenziale e una piattaforma ideale per le nuove generazioni di studiosi, da cui partire verso nuove avventure epistemologiche.

La sessione è stata chiusa dall'intervento di Luca Muscarà *Genealogie intellettuali e discontinuità transatlantiche*, che è presente anche in forma di contributo scritto negli Atti del Congresso, a cui rimandiamo per un approfondimento. Muscarà ha ripercorso il tentativo di Gottmann (1947; 1952; 1973) e di Demangeon prima di lui di liberare la geografia dal riduzionismo materialista che vorrebbe limitarne le possibilità esplicative. Questo, secondo Muscarà, rende paradossale che tale sua lezione sia ancora così poco recepita dalla tradizione geografica, in particolare dalla geopolitica critica che, *mainstream* da due decenni, dovrebbe riconoscerci un proprio ineludibile precursore intellettuale.

Il dibattito che ha seguito le presentazioni ha confermato l'interesse per i temi della sessione e per un'analisi autoriflessiva della produzione del sapere geografico, riconoscendo il modo in cui questo si costituisca in gran parte in virtù delle interferenze, degli incontri, delle tensioni e dei movimenti con correnti e pensieri che viaggiano, si arrestano, rallentano o forzano.

## Bibliografia

- Agamben G., *Homo sacer*, Torino, Einaudi, 1995.  
Agamben G., *Quel che resta di Auschwitz*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.  
Clifford J., *Notes on Travel and Theory*, in «Inscriptions», 1988, 5, pp. 177-88.  
Dematteis G., «Rivoluzione Quantitativa» e *Nuova Geografia*, Torino, Università di Torino, 1970.  
Dematteis G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.  
Gottmann J., *De la méthode d'analyse en géographie humaine*, in «Annales de géographie», 1947, 56, pp. 1-12.  
Gottmann J., *La politique des Etats et leur géographie*, Parigi, Armand Colin, 1952.  
Gottmann J., *The Significance of Territory*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1973.  
Lancione M., Mcfarlane C. (a cura di), *Global Urbanism*, Londra, Routledge, 2021.

- Leontidou L., *Alternatives to Modernism in (Southern) Urban Theory*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 1996, 20, 1, pp. 178-195.
- Nancy J.L., *Being Singular Plural*, Stanford, Stanford University Press, 2000.
- Rich A., *La Politica del Posizionamento*, in «Mediterranean», 1996, 2, pp. 15-22.
- Roy A., *The 21<sup>st</sup> Century Metropolis: New Geographies of Theory*, in «Regional Studies», 2009, 43, 6, pp. 819-30.
- Quaini M., *Dopo la geografia*, Roma, Espresso Strumenti, 1978.
- Quaini M., *Towards a Marxist Geography*, in Quaini M., *Geography and Marxism*, Oxford, Blackwell, 1982, pp. 144-71.
- Quaini M., *Riflessioni post-marxiste sul fantasma di Geografia democratica*, in Dansero e altri (a cura di), *Geografia, società, politica: la ricerca in geografia come impegno*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Said E.W., *Traveling Theory*, in Said E.W., *The World, the Text, and the Critic*, Cambridge, Harvard University Press, 1982, pp. 226-47.
- Turco A., *Classici della geografia, quantitativismo e possibilità di riunificazione dei paradigmi disciplinari*, in «Rivista geografica italiana», 1981, 88, 1, pp. 1-27.